

SERGEJ KRYLOV**PARMA****Filarmonica Toscanini
Yoel LEVI****13 MARZO 2009***Gazzetta di Parma*, 16 Marzo 2009**PROGRAMMA****J. Sibelius****Concerto per violino
in re minore op. 47**

Krylov si conferma «cesellatore» e virtuoso

■ Ancora un violinista in primo piano nel concerto tenuto dall'Orchestra Filarmonica **Toscanini** diretta da Yoel Levi: si trattava di Sergej Krylov, interprete già noto al nostro pubblico che lo applaudì alcuni anni per una eccellente esecuzione del Concerto di Beethoven sotto la guida di Rostropovich.

L'altra sera si è cimentato invece con un Concerto non meno celebre che ha consolidato ormai le proprie ragioni nel grande repertorio violinistico, quello di Sibelius, opera dal carattere erratico, nel primo movimento essenzialmente dove il solista con le sue movenze rapsodiche, il suo incedere digressivo sembra quasi sottrarsi al confronto con l'orchestra per poi stringere progressivamente le fila, fino all'impetuoso finale. Caratteri che Krylov è parso interpretare con finissima musicalità, pienamente assorbita entro la cifra di un violinismo impeccabile, più che realizzato attraverso la potenza del suono reso avvincente dalla qualità di quel suo colore insinuante, da quel timbro penetrante, oltre che da un mirabile controllo tecnico: vero e proprio cesellatore, mai compiaciuto tuttavia ma sempre mirato verso un intento espressivo che da tale dominio strumentale usciva

perciò come depurato da ogni ridondanza; ciò che rendeva, appunto, comprensibile il senso che il compositore finlandese infonde alla dialettica concertante e la visione unitaria che ne deriva, grazie anche alla positiva intesa con Yoel Levi, regolata più che su un bilanciamento fonico sul passo di un andamento apertamente eloquente.

Levi è infatti uno di quei musicisti che lasciano scorrere l'aria tra le note e in tal senso riescono a orientare la partecipazione convinta di tutti gli esecutori, come è parso evidente l'altra sera nel modo con cui il tessuto or-

chestrale, a volte sibillino, del Concerto andava animandosi, e ancor più nel grande affresco della Quinta Sinfonia di Čajkovskij. Più che il clima depressivo che penetra l'intimità di questa sofferta confessione, dietro i modi sontuosi e il mascheramento grazioso del porgere, ancorché rivelatore in filigrana di quel mai disatteso ordine classico, frutto della dichiarata ammirazione del compositore per Mozart, Levi attivava con più diretta evidenza le energie comunicative racchiuse nella seduzione melodica come nel contrasto dinamico, che si sprigionano da questa partitura, liberando quindi una sonorità spesso eccedente, aggravata dall'ipoteca acustica cui sembra difficile rassegnarsi, ma tant'è.

E tuttavia proprio nel segno di questa enfasi sonora il discorso filava con un propria naturalezza, sorretto da una partecipazione convinta dell'intera orchestra, esito premiato alla fine dall'insistenza festosa degli applausi del pubblico. Altrettanto intenso l'entusiasmo per Krylov, accresciuto dall'offerta fuori programma di un virtuosistico omaggio a Bach, una trascrizione della celebre «Toccata e fuga in re minore» realizzata dall'interprete con ammirevole «à plomb». ♦ **g.p.m.**